

internazionale degli editori paolini, Ariccia-Milano, 17 settembre-2 ottobre 1988, ivi 1989 (cicl.); G. Barbero, G. Alberione, *un uomo - un'idea*, 3 vol., ivi 1988 (rist. in 1 vol., ivi 1991); *L'eredità cristocentrica di don Alberione*. Atti del Seminario internazionale sulla spiritualità della Famiglia Paolina, Ariccia, 16-27 settembre 1984, a cura di A. F. da Silva, Cinisello Balsamo 1989; *La sfida di don Alberione*, a cura di A. Ugenti, Casale Monferrato 1989; *Romana canonizationis Servi Dei Jacobi Alberione sacerdotis fundatoris Familiae Paulinae* (4.4.1884-26.11.1971), *Positio super virtutibus*, 2 vol., Roma 1990; C. A. Martini, *Le Figlie di San Paolo. Note per una storia, 1915-84*, Roma 1994; G. Rocca, *A proposito di un volume sulla storia delle Figlie di San Paolo. Osservazioni critiche*, in *Claretianum* 34 (1994) 479-88.

G. ROCCA

STOUDIOS. - Monastero degli Studiti, fondato nel 463 dall'ex-console Stoudios (cf H. Delehaye, *Stoudion-Stoudios*, in *AnalBoll* 52 [1934] 64s) nel quartiere occidentale della città di Costantinopoli, accanto al monastero degli → Acemeti. Nel 798 vi si trovarono s. → Platone e s. → Teodoro Studita; e fu appunto da quel momento che il monastero divenne uno dei più importanti centri del monachesimo bizantino (→ Studita, monachesimo). Fra i monaci più famosi di S. furono Simeone Eulabes (†986/7), maestro spirituale di → Simeone Nuovo Teologo (†1022), Niceta Stethatos († dopo il 954), Antonio III Studita (†983), patriarca di Costantinopoli, Giuseppe Bryennios (†1431 ca), predicatore e polemistista contro i Latini. Durante le persecuzioni iconoclastiche, parecchi monaci studiti ricevettero la corona del martirio.

I monaci furono dispersi durante l'occupazione latina della città (1204-61); il convento venne però ricostruito nel 1290 da Costantino Paleologo. Dopo la caduta di Costantinopoli (1453), la chiesa del monastero venne convertita in moschea (Miharor o Imrahor Camii). In seguito gli edifici vennero gravemente danneggiati dai terremoti, cosicché delle antiche costruzioni rimane pochissimo.

E. Marin, *De Studio coenobio Constantinopolitano*, Parigi 1897; Id., *S. Théodore Studite*, ivi 1906; R. Janin, *Églises et monastères de Constantinople*, ivi 1953, p. 444-5; H. G. Beck, *Kirche und theologische Literatur im byzantinischen Reich*, Monaco 1959, p. 127, 213, 491s (*Byzantinisches Handbuch* II/1); B. Kötting, *Studii*, in *LTK* 9 (1964) 1121-2; N. X. Eleopolos, *La biblioteca e l'opera bibliografica del monastero Studii* (in greco), Atene 1967; R. Janin, *Studii*, in *Threskeutiké kai ethiké enkyklopaideia* 11 (ivi 1967) 492-3; Avgustin (Nikitin), Arch., *Das Studii-Kloster und die alte Rus'*, in *OstKSt* 37 (1988) 107-47; AA. VV., *Stoudios Monastery*, in *The Oxford Dictionary of Byzantium*, III, Nuova York - Oxford 1991, p. 1960-1 (riporta la fondazione del monastero a prima del 454).

T. ŠPIDLÍK

STRAGIER, CATHARINE. - Proveniente dalle Suore di → San Vincenzo de' Paoli, di Klerken (Belgio), fondatrice delle Suore di → San Vincenzo de' Paoli, di Werken (Belgio), approvate dall'Ordinario di Brugge nel 1850.

La documentazione sulla vita della fondatrice e le origini dell'Istituto è andata perduta durante la prima guerra mondiale.

G. ROCCA

STRANNIK/STRANNICESTVO. - Traduzione slava del greco *xenos/xeniteia*, questo termine, nella tradizione spirituale russa, serve a designare colui che ha scelto il pellegrinaggio (→ Peregrinatio, → Xeniteia) come particolare condizione di vita; tale scelta, temporanea o definitiva, comporta di fatto, attraverso una vita errante, da «stranieri», un cambiamento radicale del proprio stato sociale. Il termine *palomnik/Palomnicestvo* (dal latino *palmarius, palmaris*, dall'uso dei pellegrini di portare delle palme come ricordo dalla Palestina) indica più propriamente il pellegrino che consacra un certo tem-

po della sua vita a visitare i luoghi santi (in particolare la → Terra Santa) o i monasteri; dunque lo scopo del suo pellegrinaggio è un luogo sacro particolare, e tale pratica, pur comportando una dimensione ascetica e penitenziale, non interrompe o modifica la condizione sociale del pellegrino. In ogni caso, questi due termini sono indicativi di una tipologia spirituale che, nella tradizione monastica russa, ha assunto forme espressive e contenuti specifici.

1. *I pellegrinaggi ai Luoghi Santi.* - Il fascino esercitato dai luoghi santi (soprattutto la Terra Santa, → Costantinopoli, il → Sinai, il monte → Athos) e la pratica del pellegrinaggio hanno caratterizzato il cristianesimo russo fin dalle origini. Una partecipazione più intima alla umanità di Cristo, il contatto con quelle realtà materiali, santificate dalla potenza di Dio (luoghi, santuari, reliquie), spingevano numerosi pellegrini a intraprendere il faticoso viaggio verso Gerusalemme o Costantinopoli. Nel 1173 a Gerusalemme morì come pellegrina la principessa-monaca Evfrosinija di Polock (cf la narrazione della sua *Vita*, scritta nei sec. XV-XVI, utilizzando materiale più antico); e il desiderio di raggiungere quei luoghi «dove il Signore aveva camminato nella carne», caratterizzò la giovinezza di s. Teodosio di Kiev, iniziatore della tradizione monastica cenobitica nella Rus' (†1074; cf il racconto di Nestor il Cronista nella *Vita del Santo*).

A partire dal sec. XII, la pratica del pellegrinaggio trovò una espressione letteraria precisa nei racconti con cui questi pellegrini (in stragrande maggioranza monaci, ma anche ricchi mercanti) descrivevano i luoghi santi visitati. Queste narrazioni, veri inventari di ciò che il pellegrino deve vedere, a descrizioni particolareggiate di luoghi venerati mescolano annotazioni ed emozioni personali, racconti di miracoli, leggende o visioni. I racconti più antichi sono l'*Itinerario dell'igumeno Daniil in Terra Santa* (1104-9) e la narrazione del pellegrinaggio a Costantinopoli di Antonio, arcv. di Novgorod (verso il 1200). Questa particolare letteratura trovò larga diffusione nei secoli seguenti, tanto che ci sono giunte 27 narrazioni di pellegrinaggi dal sec. XIV al sec. XVIII. Pur non mancando critiche e perplessità su questa particolare forma di devozione (già nel 1136 il vescovo di Novgorod, Nifont, sottolineava gli abusi di certi pellegrini non devotamente motivati), il pellegrinaggio in Terra Santa o al monte Athos, o più comunemente nei monasteri e nei santuari della Russia (Kiev, Lavra della Trinità-S. Sergio, Počaevo, Valaam, Optino, Diveevo, Sarov ecc.) ha influito profondamente sulla esperienza spirituale e sulla sensibilità popolare russa. E ancora oggi, nonostante i mutamenti storici e sociali che hanno radicalmente inciso sul cristianesimo russo durante il sec. XX, si nota una ripresa dei pellegrinaggi ai luoghi più venerati.

2. *Monachesimo e pellegrinaggio.* - Nell'antico monachesimo russo sono presenti alcuni degli elementi che configurano il tradizionale concetto di *xeniteia*. Distacco ed estraneità dal mondo, custodia del silenzio, nostalgia della patria celeste e altri aspetti della antica spiritualità monastica si riflettono nei documenti agiografici e nei rari scritti spirituali dei sec. XI-XVI. Discreta invece è la presenza, nel monachesimo tradizionale, di una forma di vita itinerante; la ritroviamo tuttavia, come esperienza temporanea, soprattutto nelle *Vite* (*Žitie*) dei monaci del sec. XV-XVI e in alcune figure di *starcy* dei sec. XVIII-XIX. Questo *strannicestvo* occasionale è spesso legato alla ricerca di un luogo solitario, il «deserto» ideale in cui il monaco desidera vivere il proprio cammino ascetico (cf a questo riguardo la ricerca di solitudine degli *starcy* Zosima Verkorskij,

†1833, e Vasilisk, †1824, descritta nelle loro *Vite* come un pellegrinaggio attraverso le impervie foreste della Siberia).

Ma fin dal sec. XI si nota una particolare sfumatura nello *stranničestvo* monastico: la ricerca di un luogo adatto in cui poter vivere la propria esperienza spirituale nella solitudine è preceduta, a volte, da un pellegrinaggio verso quel luogo che è considerato una fonte dell'autentico monachesimo bizantino, il monte Athos (cf. ad es., l'itinerario monastico dell'Athos di s. Antonio, iniziatore del monastero delle Grotte a Kiev, narrato da Nestore nella sua *Cronaca* all'anno 1051; oppure i pellegrinaggi e le permanenze al Santo Monte di s. Arsenio di Konevec, †1447, di s. Nilo Sorskij e del suo discepolo Innokentij Ochlabinin, e nel sec. XVIII il singolare cammino alla ricerca del padre spirituale di Paisij Veličkovskij, †1794). A questo riguardo, emblematica è l'esperienza di s. Savva di Vyšera (†1460), in cui si ritrovano alcune caratteristiche di uno *stranničestvo* più radicale: dopo un probabile viaggio al monte Athos, Savva ritornò in Russia, a Novgorod, e iniziò a vivere come un mendicante, peregrinando tra i monasteri di quella regione.

Spesso il pellegrinaggio monastico non varcava i confini della Russia; la ricerca di un luogo ideale dove poter realizzare il proprio *podvig* (cammino ascetico) spingeva talora i monaci a visitare, in incognito, i monasteri più famosi della Russia per osservare il loro stile di vita, le usanze, le regole monastiche. San → Giuseppe di Volokolamsk (†1515) e s. Kornilij di Komel' (†1537) compiono questo pellegrinaggio tra i vari monasteri prima di fondare la loro comunità e scrivere la loro regola; così anche s. Cirillo Novoezerskij (†1532), discepolo di s. Kornilij, per sette anni condusse una vita errante, «purificando nella solitudine l'anima con la preghiera e la meditazione spirituale» e visitando come pio pellegrino i santi luoghi di Novgorod e Pskov.

3. Lo «strannik». - L'abbandono della propria terra, la vita nascosta, il desiderio del silenzio, la provvisorietà del pellegrino, aspetti già presenti nella spiritualità monastica, caratterizzano in modo più marcato e stabile l'esperienza dello *stranničestvo* negli *jurodivye* (→ Pazzi in Cristo). Come scelta concreta di vita, l'esilio volontario assume negli *jurodivye* tutta la sua radicalità; esso comporta una rottura dei legami con il proprio ambiente, con il proprio contesto sociale, trasferendosi, a volte, in regioni di cui non si conosce né lingua né costumi. La coscienza di essere «stranieri e pellegrini sulla terra» (Eb 11, 13) in cammino verso la Gerusalemme celeste, fu concretizzata dagli *jurodivye* in forme pittoresche e curiose, con un comportamento a volte irrazionale e «scandaloso», mirante spesso a denunciare la perdita del senso di provvisorietà in un ambiente in cui l'attaccamento ai beni materiali era nascosto da una patina di religiosità ipocrita. Nudità, vagabondaggio, libertà da ogni luogo, assenza di fissa dimora, apparente pazzia, gesti profetici sono tratti comuni che emergono soprattutto nelle *Vite* degli *jurodivye* dei sec. XV-XVI. Essi diventano una custodia impenetrabile per una vita interiore, nascosta agli occhi degli uomini (aspetto sottolineato nella *Vita* di s. Vasilij di Mosca, †1551 ca., e in alcuni «pazzi in Cristo» dei sec. XVIII-XIX, come Xenia di Pietroburgo e Domna Karpovna) e testimonianza visibile della tensione escatologica dell'esperienza cristiana (alcuni di questi *jurodivye* provenivano da terre lontane, dall'Occidente, come s. Provanij del Cappelluto di Rostov, sec. XV-XVI).

Se monachesimo e *jurodstvo* hanno assimilato molti aspetti dello *stranničestvo*, questo ha preso una forma più stabile e specifica nella esperienza

dello *strannik*. La si potrebbe definire una vocazione a un monachesimo nel mondo; e di fatto lo *strannik* è un monaco che sceglie, come luogo del suo cammino interiore e della sua ricerca di Dio attraverso la preghiera incessante, il mondo intero. E per perseguire sicurezza e certezze ideologiche e materiali, lo *strannik* compie il suo pellegrinaggio silenzioso, apparentemente estraneo e diverso, ma profondamente unito agli uomini attraverso una preghiera continua e compassionevole. Le parole con cui si apre uno dei più famosi testi spirituali russi, i *Racconti di un pellegrino al suo padre spirituale* (una delle prime edizioni apparve a Kazan' nel 1881), ci offrono la migliore sintesi attraverso cui inquadrare la figura dello *strannik*: «Per grazia di Dio sono uomo e cristiano, per azioni grande peccatore, per vocazione pellegrino della specie più misera, errante di luogo in luogo. I miei beni terrestri sono una bisaccia sul dorso con un po' di pane secco e, nella tasca interna del camiciotto, la Sacra Bibbia. Null'altro». Al di là della forma letteraria e della realtà da essa celata, i *Racconti* ci fanno ripercorrere le tappe interiori di uno *strannik* alla ricerca di uno *starec* che gli insegni la preghiera continua, sullo sfondo di numerosissimi incontri e avventure, attraverso pianure, foreste, fiumi e borgate.

I *Racconti* di questo pellegrino anonimo danno voce a tutti quegli *stranniki* che hanno peregrinato per l'immensa terra russa e la cui storia più autentica è nascosta agli occhi degli uomini. Entrati a far parte dell'immaginario popolare, spesso avvolti da pittoresche leggende, presenti anche nella letteratura, alcuni di essi sono rimasti devotamente impressi nella memoria del popolo; qualche nome ci è stato tramandato nelle raccolte edificanti del secolo scorso e i loro brevi racconti biografici lasciano trasparire qualche luce della intensa vita spirituale che li animava (cf. ad es., le narrazioni relative allo *strannik* Alessandro Michele Krajnev, †1889, e alla *strannica* Darija, morta nel 1854 presso il monastero femminile della Resurrezione a San Pietroburgo).

Studi generali: P. Pascal, *Les pèlerinages de l'orthodoxie, in Lumen Vitae* (1958) 258-66; L. Zander, *Le pèlerinage, in L'Eglise et les Églises*, II, Chevetogne 1955, p. 469-86; M. Evdokimov, *Pèlerinages russes et vagabonds mystiques*, Parigi 1987 (tr. it.: *Pellegrini russi e vagabondi mistici*, Cinisello Balsamo 1990); T. Špidlik, *La spiritualité de l'Orient chrétien. II. La prière* (OCA 230), Roma 1988, p. 318-9, 430-1 (bibl.); A. Piovanò, *Il tipo del monaco pellegrino-strannik in Chiesa straniera e pellegrina* (= *Parola Spirito e Vita* 28), Bologna 1993, p. 329-61; T. Špidlik, *L'idea russa. Un'altra visione dell'uomo*, Roma 1995.

Sui pellegrinaggi nei luoghi santi: K.-D. Seemann, *Die altchristliche Wallfahrtsliteratur*, Monaco 1976 (è lo studio più completo sui racconti di pellegrinaggio nella tradizione letteraria russa); J.-P. Arignol, *Le pèlerinage dans la Russie pré-mongole*, in *Les saints et leur sanctuaire à Byzance. Textes, images et monuments*, ed. C. Jolivet-Lévy - J.-P. Sodini, Parigi 1993, p. 173-9.

Alcune narrazioni di pellegrinaggi sono tradotte in francese in *Itinéraires russes en Orient*, I, 1, Ginevra 1889; in italiano esiste la traduzione di Daniil egumeno, *Itinerario in Terra Santa*, a cura di M. Garzaniti (*Fonti cristiane per il terzo millennio* 6), Roma 1991.

Sui *Racconti* di un pellegrino russo: tra le varie traduzioni italiane cf. *Racconti di un pellegrino russo*, a cura di M. Martinelli, Milano 1983⁶. Sul problema dell'autore e della redazione cf. A. Solignac, *Pèlerin russe (Recits d'un)*, in *DS XII/1* (1984) 885-7; A. Pentkovskij, *Ot «Iskatelja neprestannoj molitvy» do «Otkrovennykh rasskazov strannika»*, in *Simvol* 27 (1992) 137-66; I. Basin, *Avtorstvo «Otkrovennykh rasskazov strannika»*, ivi, p. 167-90; cf. anche V. Rochau, *Étude analytique des «Recits du pèlerin russe»*, in *Planquy* 1976/n°45 (ed. a Meudon); cf. anche i racconti dell'archim. Spirdion, *Le mie missioni in Siberia*, Torino 1982.

Le biografie di alcuni *stranniki* dei sec. XVIII-XIX si trovano in: (Archim. Nikodim), *Žizneopisanija otečestvennykh podvīnikov blagocestija 18 i 19 vekov*, 12 vol., Mosca 1906-10 (raccolte le biografie di personaggi dei sec. XVIII-XIX, morti in fama di santità, ma non ufficialmente canonizzati).

A. PIOVANÒ